

# Roma *Cultura*

L'intervista

## Elisabetta Benassi "Da tutta l'arte di Roma una eterna ispirazione"

di Lorenzo Madaro

**Un lavoro per Pasolini**

Elisabetta Benassi, nata nel 1966 a Roma, ha esposto in vari contesti internazionali. Nel suo lavoro performance, installazioni e video. Il Maxxi ha acquisito una sua opera dedicata a Pasolini

Uno dei suoi primi ricordi del mondo dell'arte? «Il vecchio allestimento della sala dedicata a Pino Pascali in Galleria nazionale, con il Mare, gli attrezzi agricoli e gli animali di quel fantastico zoo immaginario. Era la fine degli anni Settanta», racconta Elisabetta Benassi, artista romana, classe 1966, che precisa: «Le opere si confrontano sempre con il tempo e la storia e questa città non ce lo fa mai dimenticare». Viene subito in mente l'installazione *Empire*, ovvero impero, e potere imperiale, che durante l'estate ha dialogato con il cortile del Museo nazionale romano di Palazzo Altemps, mentre tra qualche mese sarà collocata nella Crypya Balbi per un nuovo allestimento permanente. Dal Centre Pompidou di Parigi alla Biennale di Venezia, alle maggiori fiere d'arte internazionali, a cui ha partecipato con Magazzino arte moderna di Roma, la sua galleria di riferimento: sono numerose le esperienze professionali di ampio respiro.

**Una artista contemporanea come vive la persistente presenza dell'antico di questa città?**

«Roma è sempre qui, da duemila anni, la sfida è di continuare a creare. D'altronde è un luogo di ispirazione continua, sarà sempre una città interessante e uno stimolo per gli artisti, in tanti l'hanno scelta come città d'elezione, penso in passato a Jannis Kouanelis e Alighiero Boetti o, di recente, Franz West».

**A proposito di artisti, alle medie ha avuto Maria Lai - a cui il Maxxi**

“  
Mi piace vivere la città in movimento in macchina di notte ascoltando musica jazz. E amo i grandi spazi silenziosi del Museo nazionale romano  
”

**sta dedicando una retrospettiva - come sua insegnante. Un incontro speciale.**

«Abitavo a Monte Mario, dove abitavo anch'io. Ci invitava nella sua casa-studio e poi a visitare le mostre, i musei. Era una persona meravigliosa, era come una vecchia bambina, somigliava all'Arlesiana di Van Gogh, glielo dissi un giorno. Ci parlava della Sardegna, delle sue performance, avevo molta ammirazione per lei. In quegli anni sognavo soltanto di poter diventare un'artista».

**Durante il liceo ha conosciuto anche altri artisti. È in quegli anni che ha deciso di impegnarsi sul serio?**

«Mio padre da ragazzo dipingeva e questo mi ha spinto a iscrivermi al liceo artistico. Ester Coen era la mia

docente di storia dell'arte al liceo, una grandissima opportunità per noi tutti: ci portava a vedere le mostre nelle gallerie, a L'Attico di Fabio Sargentini, che aveva da poco riaperto, e gli studi degli artisti al Pastificio Cerere. Mi ricordo Piero Pizzi Cannella, che dipingeva Bella coppia ed Enzo Cucchi, che frequentava il Pastificio: lo vidi un giorno giocare a ping-pong con un grande cappotto di pelliccia marrone. Era un momento di grande fermento. Le inaugurazioni da Sargentini erano un mondo del tutto nuovo per me, ma soprattutto ricordo la prima mostra dei gessi di Nunzio, le sculture nel 1984 a L'Attico, avevo diciott'anni. Quello che per me era solo un sogno, mi sembrava in quel momento potesse diventare possibile, è lì che ho capito di voler diventare un'artista sul serio».

**Così come capitava nel passato, quando i giovani andavano a bottega dagli artisti, lei dopo il diploma all'Accademia di belle arti è andata a lavorare proprio da Nunzio.**

«Sì, negli ultimi anni di Accademia ho iniziato a frequentare il suo studio. Ho imparato moltissimo da lui e ho scoperto delle parti di me che ho sviluppato successivamente. Tra l'altro Bibos's Place ci ha invitati a Totò per una doppia personale. Sarà bello vedere i nostri lavori insieme dialogare nello stesso spazio. La fine degli anni Ottanta sono stati un periodo bellissimo, ricordo un viaggio a New York nel 1988, visitai la



**▲ Monte Mario**

Elisabetta Benassi racconta le sue prime esperienze artistiche nel quartiere di Monte Mario e gli anni in cui, frequentando il liceo, visitava le storiche gallerie romane

mostra sul Futurismo al Metropolitan curata da Ester Coen e tutto ciò che si poteva vedere in quel momento. Avevo già allora uno studio, ma ho fatto la mia prima mostra personale solo molto tempo dopo, nel 2001».

**Il suo studio attuale com'è?**  
«Non c'è, non ho uno studio. Il mio studio è la mostra, solo in quel momento riesco a vedere le mie opere in un modo autonomo, slegate da me. Libere».

**Chi sono, invece, gli artisti che oggi frequenta a Roma?**  
«Frequento Rai di Martino, e poi anche i più giovani come Emiliano Maggi e Jose Angelino. Insieme a Nunzio e a Ester Coen, vedo qualche volta Luigi Ontani e poi alcuni amici poeti e diversi giovani curatori. Tra i critici, Stefano Chiodi e Andrea

**Concerti del Tempietto - Roma**  
NOTTE ROMANE AL TEATRO DI MARCELLO

Vista guidata nei domini del TEATRO DI MARCELLO (Ingresso ai possessori del biglietto del concerto)

ore 19.45

**FESTIVAL MUSICALE DELLE NAZIONI - PARCO ARCHEOLOGICO DEL TEATRO MARCELLO - VIA DEL TEATRO DI MARCELLO, 44 - ROMA**

<p><b>Lunedì 9 Settembre - ore 20.30</b> in collaborazione con Associazione PIANOFRIENDS MOZART BEETHOVEN SUMERA CHOPIN: QUATTRO VALZER Alttas Glavinic (pianoforte)</p>	<p><b>Martedì 10 Settembre - ore 20.30</b> in collaborazione con Associazione PIANOFRIENDS SCARLATTI MENDELSSOHN DEBUSSY BEETHOVEN: SONATA OP. 31 N. 2 "TEMPESTA" CHOPIN: SCHERZO N. 3 OP. 39 Tosca Ghiani (pianoforte)</p>	<p><b>Mercoledì 11 Settembre - ore 20.30</b> in collaborazione con Associazione PIANOFRIENDS di Milano MARCELLO BEHR HOFMANN REVUTSKY CHOPIN LISZT CAJKOVSKI Roman Fedarko (pianoforte)</p>	<p><b>Giovedì 12 Settembre - ore 20.30</b> Il concerto è stato realizzato con il sostegno del Ministero della Cultura della Repubblica di Macedonia del Nord GOJUNO DEBUSSY FAURÉ BRICCIALLI GLISIKI ZOGRAFSKI VERDI: IL TROVATORE &amp; LA FORZA DEL DESTINO Biljana Kancheva (flauto, soprano) Ana Gocera (pianoforte)</p>	<p><b>Venerdì 13 Settembre - ore 20.30</b> GLUCK MOZART RACHMANINOV WIENIAWSKI PADEREWSKI: SONATA OP. 13 Mieczyslaw Szlezar (violino) Dawida Mroczek - Szlezar (pianoforte)</p>	<p><b>Sabato 14 Settembre - ore 20.30</b> SCARLATTI MENDELSSOHN RACHMANINOV BEETHOVEN: SONATA OP. 31 N. 2 "TEMPESTA" BALAKIREV ISLAMEY Sebastian Beltrami (pianoforte)</p>	<p><b>Domenica 15 Settembre - ore 20.30</b> TUTTOPIAZZOLLA A4 PIANO DUO Maria Paz Solis Lettin - Sebastian Tejero (pianoforte a quattro mani)</p>
--	---	---	--	---	--	---



## Teatro

# L'intensità feroce di Chipaumire

di Rodolfo di Giammarco

**"100% POP"** di e con Nora Chipaumire Short Theatre 6-7 settembre con omaggio a Grace Jones



Nata e cresciuta nello Zimbabwe, imbevita dalla danza anche a Cuba e in Giamaica, residente a Brooklyn, Nora Chipaumire è piombata a Short Theatre come un ciclone di controcoltura, come un fenomeno sovversivo di colore riflettente anche mezzi e linguaggi societari d'Occidente. Divisa nera, cresta di capelli neri, volto nero levigato, occhi neri accesi, e corpo femminile nero e africano, classe nera 1965, Nora Chipaumire ha messo in campo nel WeGil il secondo capitolo della sua trilogia su miti che la ispirano. Dopo un precedente con canzoni di Patti Smith, ora è il momento di "100% POP" con frastornante omaggio all'icona superstar Grace Jones, cantante attrice giamaicana assunta a culto newyorkese e mondiale dagli anni '70 in poi, e poi chiuderà il triangolo con un inno alla vocal performer Riti Nzele. Hanno messo a dura prova, in una house dell'edificio del 1937 dirimpetto al cinema Nuovo Sacher, i cinquanta minuti vitali e

indemoniati di "100%POP", non tanto perché ci si aspettasse una teatralità accostabile al "Cuore di tenebra" di Conrad che Nora usò in un Ted Talk del 2014, ma perché lei per quasi un'ora di mission cantata, urlata e sparata a zero non è mai venuta meno alla "intensità feroce" riconosciuta dal New York Times. Gli spunti da rave costruiti su Grace Jones hanno scomodato punk, dub e noise, volendo una donna nera stanare scemicamente la radicalità di un'altra donna nera, senza provocazioni al mondo bianco come nel suo corto "Dark Swan". Diversa ma non meno rivoluzionaria la condivisione di materiali che Manuela Cherubini (insieme a Gaia Salita e Simonetta Solder) ha plasmato nel promo live documentato di "Burning Play", dove il referente è la scrittrice egiziana Nawal Al-Sa'adi, censurata, il cui teatro è stato bruciato, e ancora mai rappresentato.

## Musica e letteratura

# La periferia spogliata dai falsi miti

di Felice Liperi

**Remoria. La città invertita** di Valerio Mattioli edizioni Minimum fax 2019



Le decine di star di rap e canzone emerse dalla periferia romana, da Fabrizio Moro a Noyz Narcos, da Rancore a Gemitaiz, hanno da tempo ribaltato la prospettiva di chi vuol immaginare la produzione musicale concentrata nelle aree del mondo di mezzo della Capitale. Valerio Mattioli, critico musicale ed ex-raver, con Remoria. La città invertita (ed Minimum Fax) fa emergere questo occulto di Roma e il rimosso che aleggia nelle aree estreme della Capitale raccontate da film come "Amore tossico" e "Non essere cattivo". Come accaduto con l'exploit di rap e trap il saggio ribalta le gerarchie della cultura urbana che si alimentano, perché senza altra scelta, con il degrado e l'emarginazione, per poi trasformarli in hit da classifica vedi "Sempre in giro" di Gemitaiz. Però la scommessa vinta dal testo di Mattioli è che riesce a raccontare questa «borgatasfera» sfiorando solo la dimensione musicale che invece ha una strada privilegiata nella narrazione non avendo bisogno, e

non cercando quindi, mediazioni per sfumare asprezze e spigoli. Una rappresentazione da flâneur metropolitano che attraversa le periferie dove si è consumata la prima nascita delle bande metropolitane, ricorda la stagione dei rave party per approdare ad un presente segnato da rovine, discariche, campi nomadi e scontri multietnici. Dopo la crisi vissuta dagli analisti di sottocultura e comportamenti trasgressivi Mattioli ha il coraggio di non santificare i nuovi divi di periferia baciati dal successo perché segnala come, ad esempio la trap, cioè il messaggio attualmente più di moda, non cerca per forza obiettivi antagonisti, anzi della madre patria americana dell'hip hop, ha copiato prima di tutto la passione per la ricchezza. "Remoria" è una fotografia ancor più scura del panorama delle periferie romane che la ispira ma anche strumento prezioso per capire come si muove la realtà capitolina moderna.

Cortellessa, che hanno scritto sul mio lavoro, e altri ancora».

**Un tempo si dialogava molto e gli steccati tra arti visive e poesia non c'erano.**

«Già, ora questi mondi restano separati. Penso a Vincenzo Ostuni, Antonia Paolini, Sara Ventroni, Lidia Rivello, Elena Stancanelli. È sempre stimolante il confronto con loro».

**Nel suo immaginario la letteratura contemporanea ha avuto un ruolo primario, basti pensare ai lavori dedicati a Pier Paolo Pasolini, in particolare all'Alfa Romeo GT grigio metallizzato che è in comodato d'uso al MaXXI.**

«Dopo la morte di Pasolini, e tre anni dopo quella di Moro, l'Italia non fu più la stessa. Questi due avvenimenti restano i ricordi più vividi della mia adolescenza. Per una mostra a Palazzo Farnese nel 2007 ho acquistato un'Alfa dello stesso identico colore e modello di quella di Pasolini e l'ho portata nel sotterraneo di Palazzo Farnese, accanto ad un mosaico romano. L'ho installata come se fosse parcheggiata con i fari accesi, che abbagliano gli spettatori. Come se il fantasma del poeta tornasse sul luogo del suo stesso delitto a interrogarci ancora. Pasolini era al tempo stesso il poeta più sensuale e il critico più impegnato, che ha avuto il coraggio di dire la verità e lottare contro le facili illusioni del suo tempo. Nella sua vita e nelle sue opere, ha intrecciato le sue attività in modo tale che nulla potesse trovare una soluzione definitiva».

**Quali sono i luoghi d'arte contemporanea in questa città?**

«Partroppo in questo momento, mi sembra non ci siano spazi adeguati per i giovani artisti, ma questo riguarda non solo Roma ma l'Italia in

generale».

**E del Macro Asilo, l'esperimento voluto dal Comune di Roma, cosa pensa?**

«È un modo di agire dilettantesco immaginare di lavorare con l'arte senza essere competenti, senza prendersi la responsabilità delle scelte, prendendo quel che c'è: non si può fare nella politica e non si può fare nell'arte. In questo modo si alimentano solo false illusioni, qualunquismo, banalità».

**Ha mai pensato di andare via da Roma?**

«Sì, andare negli Stati Uniti e a New York in particolare, mi piacerebbe molto starci per lunghi periodi. E poi a Parigi, l'anno prossimo ci vivrò per qualche mese».

**Quali sono i luoghi che ama in città?**

«Mi piace vedere la città in movimento, in macchina, attraversandola mentre ascolto la musica, il jazz alla radio di notte: l'auto è un luogo del pensiero, dell'immaginazione. Tra i luoghi che amo, e incredibilmente fuori dalle mete turistiche, c'è il Museo Nazionale Romano, la sede delle terme di Diocleziano, con quegli spazi stupefacenti silenziosi e immensi delle aule, che visitai per la prima volta nel 1976 quando ero bambina. E il Pantheon, lì dove la luce incontra lo spazio».

**E poi, c'è uno spazio meno legato alla storia dell'arte ma altrettanto intenso?**

«Borgo Pio, dove vivo, che è come un paese. Quando rincaso a notte inoltrata sentire l'odore del pane che si spande per la via, un odore forte di pane fresco, appena fatto. È una cosa straordinaria, la cosa più bella che c'è».

## Fotografia

# Il viaggio in Italia di Mancuso

**Una diversa bellezza. Italia 2003-2018** Fino al 6 ottobre al Museo di Roma in Trastevere



Tre ragazze corrono allegre a bordo di uno scooter, senza casco. La loro felicità è palpabile, così la loro incoscienza. C'è entusiasmo, c'è vita. È uno degli scatti più iconici che si individuano nel Museo di Roma in Trastevere nella mostra-omaggio a Emiliano Mancuso, il fotografo morto lo scorso anno a 47 anni. È quasi un manifesto, questa foto, che indica con chiarezza una specifica via dell'indagine del fotoreporter e videomaker dell'agenzia Contrasto, sempre concentrata a investigare nelle pieghe del quotidiano, negli spazi di città che vivono ben oltre gli stereotipi. Fino al 6 ottobre (info 06.06.08) va infatti in scena "Una diversa bellezza. Italia 2003-2018", un incredibile percorso di fatti, storie, vite, passioni, empatie, drammi, cronache, mitologie individuali, scosse sociali e moltissimo altro ancora: 150 sono gli scatti che la curatrice Renata Ferri ha selezionato nell'arco di quindici anni di acuto lavoro di Mancuso, che era anche direttore del master in fotogiornalismo contemporaneo

presso le Officine fotografiche di Roma. Bianco e nero; colore; fotografia digitale e analogica; polaroid: diverse le attitudini tecniche del suo percorso, spesso poi approdato alla pubblicazione di un libro. È il caso, anzitutto, di "Terre di sud", un'indagine su un Mezzogiorno (il libro l'ha editato nel 2008 Postcart) ancora intriso di questione meridionale. Tre anni dopo Mancuso presenta il risultato di "Stato d'Italia", un grand tour tra le emergenze del paese, che ritrae tra gli altri - i giovani di Taranto all'ombra dell'Ilva, i braccianti in Calabria e gli sbarchi a Lampedusa. Una delle ultime aree di ricerca è "Diario di Felix", che è anche tra i capitoli finali della mostra: una casa famiglia di Roma per ragazzi, con otto giovani del circuito penale, protagonisti di un percorso di reintegrazione. E qui Mancuso rivela un'altra sua attitudine empatica, non solo da testimone oculare, ma da compagno di strada dei suoi soggetti. - **lor. mad.**

